



Dentro la condizione NEET. Biografie, stallo e ricerca di riconoscimento

Executive Summary

25 Giugno 2026



L'indagine è stata realizzata dall'INAPP in qualità di Organismo Intermedio del PN "Giovani, Donne e Lavoro" FSE+ 2021- 2027 (Piano INAPP 2023 – 2029 – Op. a titolarità n. 5 "Migliorare l'efficacia delle politiche di inclusione e l'integrazione tra il sistema dei servizi sociali e quello dei servizi per il lavoro")

Presentazione*

Il Working Paper *Dentro la condizione NEET. Biografie, stallo e ricerca di riconoscimento* valorizza la fase qualitativa dell'indagine INAPP sui giovani NEET, sviluppata in integrazione alla rilevazione CAWI su un campione nazionale di giovani 15-34enni in condizione di inattività. L'obiettivo della ricerca era quello di entrare nelle pieghe del fenomeno, restituendo voce e profondità alle esperienze di giovani accomunati dall'assenza dai circuiti formali di istruzione, formazione e lavoro, ma molto diversi per traiettorie, risorse, vincoli e aspettative.

In questo documento vengono sintetizzati i principali esiti della fase di campo qualitativa desunti dalle interviste in profondità e dai focus group realizzati. La principale chiave di lettura è che la condizione NEET non coincide automaticamente con passività: spesso il presente è pieno di attività non riconosciute, cura, tentativi di riposizionamento, autoformazione, ricerca di opportunità e progettualità sospese.

Obiettivi

La fase qualitativa è stata progettata per integrare e problematizzare i risultati della survey, esplorando dimensioni che un questionario standardizzato può cogliere solo parzialmente. Gli obiettivi che hanno ispirato la costruzione della fase di campo qualitativa possono essere riassunti come segue:

- ricostruire l'esperienza soggettiva dell'inattività e i modi in cui i giovani la codificano: pausa, stallo, transizione, blocco, etichetta esterna;
- indagare identità, emozioni, *agency*, vissuti di ritardo, colpa, vergogna, rivendicazione o resilienza;
- approfondire il ruolo dei contesti familiari, territoriali e istituzionali, osservando risorse, vincoli, aspettative e sostegni disponibili;
- mettere a fuoco le forme di produttività invisibile: cura, lavoro informale, attività digitali, percorsi creativi, autoformazione e ricerca continua di occasioni;
- esplorare valori, rapporto con il lavoro, immagini del futuro e condizioni considerate necessarie per uscire dall'inattività.

Metodologia

La componente qualitativa si colloca dentro un disegno di ricerca *mixed-method*: i partecipanti sono stati selezionati all'interno del campione CAWI, disponendo quindi di informazioni strutturate sui profili di partenza. Sono state realizzate sei interviste in profondità individuali e tre focus group, condotti da remoto.

Le interviste hanno seguito una traccia semi-strutturata organizzata secondo una progressione temporale -passato, presente, futuro- e articolata sulla ricostruzione del percorso scolastico e lavorativo, sull'analisi del momento di stallo, sulle autopercezioni, sulle relazioni, sul sistema valoriale di riferimento e su un complessivo bilancio biografico anche con riguardo ai progetti per il futuro. I profili target includevano figure emblematiche della condizione NEET: giovane scoraggiato; giovane madre con carichi di cura; giovane con elevata qualificazione formale ma transizione bloccata; giovane con percorso tecnico/professionale e precedenti esperienze lavorative; giovane marginale e invisibile; giovane con cittadinanza straniera e capitale formativo medio-alto.

I focus group hanno esplorato, in forma discorsiva e collettiva, le loro rappresentazioni su una serie di tematiche ritenute rilevanti, tra cui: il rapporto con il mondo del lavoro, il vissuto rispetto all'ingresso nella fase adulta e il confronto con le generazioni precedenti, il significato di stabilità, di responsabilità, il rapporto con le istituzioni e il futuro. L'analisi ha combinato una lettura caso per caso e una comparazione trasversale, individuando traiettorie, snodi biografici, nuclei ricorrenti e differenze interne alla popolazione NEET.

*Il presente documento fornisce una sintesi dei contenuti di un approfondimento a cura di Anna Ancora e Antonietta Maiorano su *Dentro la condizione NEET. Biografie, stallo e ricerca di riconoscimento*, che sarà pubblicato prossimamente.

Principali evidenze

La fase qualitativa mostra che “stare fermi” non è mai una condizione neutra. Può significare prendersi cura dei figli o di familiari, usare una finestra di disoccupazione per riqualificarsi, restare intrappolati nella richiesta di esperienza, coltivare aspirazioni creative o ambientali senza canali di riconoscimento, oppure essere assorbiti in ruoli familiari che non generano né reddito né diritti.

Dalle sei interviste emergono sei configurazioni: la giovane madre tra cura e lavoro invisibile; il giovane in transizione che usa la NASpi come tempo di riqualificazione; il NEET esplorativo/aspirazionale, tra lavoretti e progetto musicale; la giovane in pausa di cura con forte orientamento ecologista; la NEET marginale e invisibile, segnata da uscita precoce dalla scuola e responsabilità familiari; la giovane qualificata in trappola dell’esperienza, bloccata tra laurea tecnica e mancato accesso professionale.

I focus group rafforzano questa lettura: il lavoro resta centrale come segno di autonomia e riconoscimento, ma non qualsiasi lavoro è percepito come accettabile. Stabilità, retribuzione adeguata, rispetto, salute mentale, possibilità di apprendere e qualità delle relazioni diventano criteri essenziali. La selettività non appare quindi come capriccio, ma come risposta a esperienze di sfruttamento, precarietà o mancata valorizzazione.

La famiglia emerge come welfare primario: protegge, sostiene economicamente e consente di reggere periodi di sospensione, ma può anche trattenere, sovraccaricare e cristallizzare dipendenze, soprattutto quando i servizi pubblici non alleggeriscono carichi di cura e costi della transizione. Sul piano identitario, molti giovani non si riconoscono nell’etichetta NEET o la percepiscono come riduttiva: chiedono riconoscimento per competenze, ruoli, passioni, responsabilità e tentativi che restano spesso socialmente invisibili.

Indicazioni di policy

Le politiche rivolte ai giovani NEET dovrebbero partire dalla pluralità delle situazioni e non da un modello unico di attivazione. Le evidenze suggeriscono alcune direttrici operative che possono essere sinteticamente elencate come segue:

1. segmentare gli interventi, distinguendo transizioni temporanee, blocchi da cura, marginalità educativa, qualificazioni non valorizzate, scoraggiamento e aspirazioni senza canali;
2. rendere leggibile il presente, trasformando cura, volontariato, autoformazione, competenze digitali e micro-attività in esperienze riconoscibili e spendibili;
3. rafforzare servizi di conciliazione e sostegno ai *caregiver*, evitando che la responsabilità familiare diventi una trappola biografica;
4. costruire canali di ingresso al lavoro più credibili, con tirocini di qualità, esperienze retribuite, orientamento individualizzato e matching meno dipendente dalle reti informali;
5. lavorare sul riconoscimento: i giovani non chiedono solo un posto, ma contesti in cui competenze, identità e aspirazioni possano essere considerate socialmente leggibili.

Conclusioni

Il valore del Working Paper consiste nel portare il lettore dentro la condizione NEET, mostrando che dietro una definizione apparentemente semplice si aprono storie e significati molto differenti. La fase qualitativa non aggiunge aneddoti ai dati quantitativi: chiarisce i meccanismi attraverso cui l’inattività prende forma, si stabilizza, viene giustificata, subita, negoziata o trasformata.

L’originalità del contributo sta nell’aver selezionato i partecipanti a partire dal campione CAWI, rendendo possibile un dialogo tra conoscenza estensiva e profondità interpretativa. Ne emerge un osservatorio privilegiato sulle transizioni contemporanee alla vita adulta: tempi più lunghi, lavoro più incerto, famiglie chiamate a supplire alle carenze del welfare, identità in costruzione e aspettative di stabilità che resistono anche dentro l’instabilità. In questa prospettiva, la sfida non è soltanto “attivare” i giovani, ma rendere l’attivazione sostenibile, credibile e riconoscibile.

L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027 del FSE+, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2026), ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey. L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

INAPP

Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche

Corso d'Italia, 33 – 00198 Roma

Tel. +39 06854471

www.inapp.gov.it

